

Branciaroli, istrionico "Edipo Re" di Sofocle

Calorosi applausi all'attore protagonista della tragedia al Teatro Municipale per la Stagione di Prosa "Tre per te"

di PIETRO CORVI

E' proprio tutto di Branciaroli questo *Edipo Re*. Tutto nelle sue mani, e nei meandri della sua mente. Il suo Edipo indaga e scava come un detective e fondamentali si rivelano le testimonianze di coloro che gli stanno attorno, dei personaggi che via via parlano con lui. Della madre e moglie Giocasta, di Creonte, del pastore di Corinto: alla fin fine, però, Edipo fa tutto da solo. Prima ancora di farsi punitore di se stesso, già da subito, appare sconvolto, turbato, visibilmente "schizzato", instabile e tormentato su quel lettino di psicanalisi, come se covasse già dentro di sé la consapevolezza delle nefandezze commesse senza saperlo. Solo, d'altra parte, è l'uomo di fronte a se stesso, alle sue colpe e ai suoi roveli, e non può venirne a capo se non, nel migliore dei casi, alle soglie dell'al di là.

E' un sapere che pesa, quello che l'Edipo di Branciaroli, infine, raggiunge, maledicendo il servitore del padre che gli donò la vita, nata sotto una cattiva stella, invece che la morte. Un sapere che si staglia netto, come la sua silhouette nel finale, una sagoma scura che risalta sul luminoso fondale bianco, in un ribaltamento ultimo dei rapporti di luce che hanno segnato tutto il resto della tragedia, in cui attorno al prota-

gonista si accumulano solamente buio, malattia e morte, e gli altri non sono che presenze fantasmatiche in quarantena che lui, dal suo lettino della sofferenza, sente, ma non vede.

La cecità, che in ultimo raggiunge anche fisicamente, lo affligge da subito, da sempre, e sta a rappresentare la condizione cui l'uomo è costretto per natura, un limite invalicabile, anche quando sembra di aver dipanato la matassa: la conoscenza è inesorabilmente parziale e, tante volte, come nella celebre tragedia sofoclea, le risposte più cruciali - i perché - restano insolubili.

Anche questo spettacolo lascia alcuni vuoti. Andato in scena l'altra sera al Teatro Municipale tra molti e accalorati applausi come ultimo appuntamento della stagione di prosa *Tre per te*, l'*Edipo Re* che ha visto protagonista **Franco Branciaroli**, per la regia di Antonio Calenda, nella moderna e gradevole traduzione di Raul Montanari, sembra non lasciare il segno. Recitato dal mattatore con maestria e padronanza tecnica uniche, illuminato con la misura e la sapienza che sono proprie a Gigi Saccomandi, chiuso in una scenografia essenziale - due alte pareti scure del palazzo e quintature nere trasparenti - e arricchito dalla presenza di un cast capace che ha saputo fare bene la propria parte (su tutti il sincero e accorato Creon-

te di Alfonso Veneroso), anche volendo trascurare certe sbavature nella performance (del maestro in primis), è apparso uno spettacolo un po' freddino.

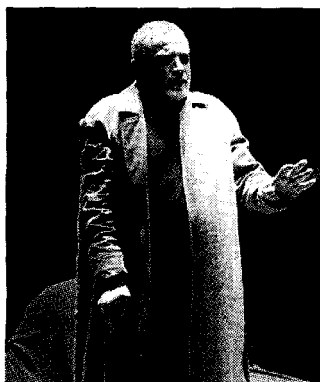
Mi riferisco all'empatia che fatica a scattare, a dispetto di un Branciaroli istrione che gioca vertiginosamente con una pluralità di toni, timbri e inflessioni che lasciano a bocca aperta. Il grande protagonista che si fa carico dei dolori di tutti e si contorce senza mai trovar pace, accentra in sé anche le figure di Tiresia, tetro e cavernoso, quella del secondo messaggero e quella scioccante e grottesca di una svampita Giocasta vestita di glamour, tacchi rossi e giarrettiere, in un plurimo dialogo con se stesso.

Non c'è contatto con i personaggi del coro, ora ignudi ora in abiti eleganti, disposti in tableaux vivants ai lati del palco, su carrelli e ascensori che agiscono sul fondo, nell'ombra e, in ultimo, ammassati ai suoi piedi a condividere con il Re la terribile verità. Sono assenti presenze che gli fluttuano attorno, mentre crescono le sue ansie, che si informano in urla e strilli a segnare il disvelarsi di uno stato di cose noto in partenza.

In ultimo si palesa definitivamente la chiave di lettura freudiana: Edipo parla con il suo doppio, rivolgendosi, finalmente in piedi, allo psicanalista-confessore, seduto sempre di spalle di fianco al lettino, raccontandogli il suicidio di Giocasta e la sua stessa espiazione "fai da te", per recitare poi anche la sua parte - quella della sua coscienza - nell'estremo slittamento di piani finale, che condanna i figli all'eternità della colpa originaria e non risolve - non può farlo - il colossale interrogativo che soggiace alla tragedia.



Una scena di "Edipo Re" portato in scena da Franco Branciaroli al Teatro Municipale



Un primo piano dell'attore in scena per la stagione di prosa

www.ecostampa.it

